



«Pesca miracolosa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Anno Sanzio 2020: gli arazzi di San Pietro e San Paolo

Divino Raffaello

di BARBARA JATTA

I Musei Vaticani hanno intenzione di intraprendere molte iniziative per celebrare i cinquecento anni dalla morte del divino Raffaello Sanzio da Urbino. Questo "Anno Sanzio" del 2020 sarà per i Musei del Papa un anno di esposizioni, restauri, progetti di ricerca, libri, mostre, e vedrà, inoltre, l'organizzazione di un convegno internazionale di studi e altre diverse iniziative. Per comprendere pienamente Raffaello è necessario venire in Vaticano, ma lo sarà ancora di più nell'anno che ci apprestiamo a vivere.

I Palazzi e i Musei Vaticani hanno infatti il privilegio di essere i depositari dei più importanti cicli pittorici del grande urbinato. Le Stanze di Giulio II della Rovere, che hanno acquisito il nome dello stesso Raffaello in considerazione del valore degli affreschi (Stanza dell'Incendio, Stanza della Segnatura, Stanza di Eliodoro e il Salone di Costantino), ma anche le imponenti e imprescindibili pale della Pinacoteca Vaticana. Attraverso queste opere incredibili è possibile avere una efficace sintesi delle sue diverse fasi artistiche: la giovanile *Pala Oddi*, la delicata e matura *Madonna di Foligno* e la

dirompente *Trasfigurazione*, ultima opera dell'artista. E poi ancora la predella della *Pala Baglioni* raffigurante le Virtù teologali — fede, speranza e carità — e poi ancora gli affreschi di Palazzo legati al cardinale Bibbiena e le celeberrime Logge, meta e mito di secoli di *grand touristes*.

La Cappella Sistina viene sempre identificata con Michelangelo e con i grandi "quattrocentisti" che nel XV secolo l'affrescarono lungo le pareti: Perugino, Ghirlandaio, Botticelli, Signorelli... ma è a Raffaello che dobbiamo il completamento iconografico, teologico e catechetico di quel luogo universale con la realizzazione dei preziosissimi arazzi con le storie di san Pietro e san Paolo, i patroni della Città Eterna.

Dopo l'esposizione dei *Piatti raffaelleschi* al Palazzo di Castel Gandolfo e della *Pala dei Decemviri* di Pietro Perugino in Pinacoteca Vaticana il 7 febbraio scorso, quale ulteriore avvio delle celebrazioni raffaellesche i Musei Vaticani hanno pensato ad un evento epocale: la straordinaria presentazione degli arazzi di Raffaello in Cappella Sistina.

Opere ormai universali come il contesto per il quale furono commissionate da un Papa umanista e amante delle arti, il figlio di Lo-

renzo il Magnifico, il raffinato ed esteta Giovanni de' Medici, Leone X, che li volle per la Cappella Magna dei Palazzi Vaticani. Quella cappella già affrescata dai grandi del Quattrocento e poi dal genio michelangiolesco, veniva completata nel suo ruolo di "catechesi visiva" da questo ciclo riguardante l'apostolato dei due patroni di Roma: Pietro e Paolo.

Al momento della sua elezione, Papa Medici aveva notato lo stato avanzato delle demolizioni della vecchia San Pietro, e utilizzò quindi la Cappella Sistina per le sue celebrazioni. Il suo cerimoniere Paris de Grassis annotava l'attenzione papale verso la cappella e anche, come, in tale spazio più piccolo, la dignità e la maestà pontificia vi risplendessero con maggiore evidenza rispetto alla basilica di San Pietro (*vere in Cappella illa refluxit omni modo maiestas papalis cum in Sancto Pietro*).

La Cappella Sistina era in quel momento il luogo rappresentativo della Chiesa romana e quindi egli ebbe la volontà di imprimervi, dopo i suoi predecessori, Sisto IV e Giulio II, il segno del proprio passaggio. Leone X lo fece insieme a Raffaello con delle opere d'arte mobili, degli arazzi, che una volta terminata la nuova San Pietro sarebbero anche potuti essere

utilizzati in altro modo — come poi furono — e che erano all'epoca l'espressione migliore del fasto e della ricchezza pontificia.

Gli arazzi fiamminghi erano infatti la manifestazione più raffinata del collezionismo delle corti e dei cardinali del tempo, ma anche un efficacissimo mezzo di celebrazione e propaganda. Una committenza importante quella del Papa a Raffaello indirizzata su una precisa scelta iconografica: le storie di san Pietro e di san Paolo, collegati sotto il profilo narrativo dalla lapidazione di santo Stefano che ne costituisce una sorta di cerniera. Gli episodi raffigurati possono essere letti come una narrazione continua che segue anche nella successione degli eventi evangelici e si collega con le rappresentazioni ad affresco delle pareti e della volta a compimento del grandioso racconto sulla storia dell'umanità e della rivelazione.

Pochi mesi prima della prematura e improvvisa scomparsa dell'artista — il 26 dicembre 1519, nella festività di Santo Stefano — i primi sette arazzi della serie vennero esposti alla presenza del suo illustre committente. Sempre il cerimoniere della Cappella Papale, Paris de Grassis, annotava che a universale giudizio non si era mai visto niente di più bello al mondo, *ut fuit universale iudicium, sunt res qua non est aliquid in orbe nunc pulchrius*.

L'intenzione dei Musei del Papa è quella di condividere — a cinquecento anni di distanza — la stessa Bellezza in omaggio al divino Raffaello. Ce lo ha suggerito

lo stesso Papa Francesco che il 9 gennaio di quest'anno nel discorso tenuto agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, nel quale ha ricordato come «Raffaello è stato un figlio importante di un'epoca, quella del Rinascimento, che ha arricchito l'umanità intera. Un'epoca non priva di difficoltà, ma animata da fiducia e speranza». L'esortazione del Pontefice è stata anche quella di far riscoprire, attraverso questo artista, lo spirito d'apertura che ha caratterizzato la sua epoca e che ha reso la penisola italiana così bella in storia, arte e cultura.

Nelle prossime settimane verranno anche dati alle stampe due corposi volumi sugli arazzi "sistini" di Raffaello che raccontano la loro storia ma che intendono soprattutto dare conto di anni di ricerche, di analisi e di tanti restauri intrapresi sui celebri "panni". Anna Maria De Strobel ha lavorato per decenni su questo progetto che si conclude proprio in questo anno giubilare. In questi volumi c'è tutta la loro storia e molto altro. La lunga e proficua ricerca documentaria ha portato i suoi frutti con le numerose storie che ci hanno permesso di conoscere confische e spostamenti, e, una fra tutte, la loro messa all'asta e la vendita nel 1798 durante l'occupazione francese e la saggia e repentina riacquisizione degli arazzi da parte del cardinale Consalvi nel 1808. Vi troviamo tanta tecnica sofisticata. Da quella dei disegni — sparsi per le collezioni di tutto il mondo — ai cartoni preparatori, oggi conservati al

Victoria and Albert Museum di Londra, alla delicata arte della tessitura, le Fiandre e la fiorentissima bottega di Peter van Aelst. Vi si potrà approfondire la fortuna di questi arazzi meravigliosi, la capillare divulgazione in tante forme artistiche e letterarie di cui furono protagonisti, a testimonianza della loro fortuna critica e visiva.

Non poteva mancare l'analisi sulla tecnica esecutiva (filati e coloranti), l'esame autoptico del retro degli arazzi e un accurato resoconto dei complessi restauri intrapresi dal Laboratorio arazzi e tessuti dei Musei, e le tante indagini diagnostiche svolte dal nostro Gabinetto di ricerche scientifiche.

Gli arazzi sono sontuosamente esposti in Cappella Sistina e fra una settimana ritorneranno nella Sala VIII della Pinacoteca Vaticana, salone d'onore dedicato a Raffaello e alle sue opere, inaugurato nel 1932 da Pio XI e da allora luogo privilegiato per godere in maniera sublime delle opere del grande urbinato. In Cappella Sistina si possono ammirare con una nuova illuminazione, che, grazie alla partnership con la Direzione delle infrastrutture e servizi Scv e la ditta Osram, consente di apprezzarli nel luogo per il quale furono concepiti. A breve la stessa sofisticata luce permetterà di goderli in maniera permanente nel salone della Pinacoteca in un rinnovato fulgore e allestimento. Lavori lunghi, meticolosi e delicati che difficilmente sarebbero stati intrapresi senza i tecnici vaticani

dotati di altissima professionalità e il sostegno fondamentale dei nostri Patrons of the Arts in the Vatican Museums. Un evento quindi eccezionale che ha visto coinvolti la Direzione e tutti gli Uffici e i Reparti dei Musei Vaticani ed è stato coordinato dal Reparto arazzi e tessuti, curato con professionalità ed entusiasmo da Alessandra Rodolfo.